ULTIMA EDIZIONE

TORINO
Anno VII Numero 212
Via Roma - Gall. de *La Stampa*
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

STAMPA SERA

NUOVA ULTIMA EDIZIONE

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-039, 50-990, 53-961. - Prezzi per mm. di alt. in una col.: Annunzi commerc. L. 180 - Annunzi finanz. e legali L. 200 - Echi cron. L. 350 la linea - Echi sport. [illegible] - Pubbl. econ.: red. rubriche - Edis. lunedì: aumento 50% Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/1960): Italia anno L. 6250, semestre L. 3250, trimestre L. 1700 - Estero: anno L. 8100, semestre L. 4300, trimestre L. 2150. — Copie arretrate: prezzo doppio.

ARCHIVIO STORICO

Tito rivendica il retroterra di Trieste e propone l'internazionalizzazione della città

La spettacolare adunata di 200 mila gregari davanti allo scenario dei monti Sabotino, San Michele e San Gabriele - «L'Italia - dichiara il dittatore jugoslavo - non ha alcun diritto sul litorale» - Il Maresciallo respinge l'accusa secondo cui la Jugoslavia vuole annettersi la zona B «Questo non è necessario, perchè la Jugoslavia è già nella zona B» - E aggiunge: «Noi proponiamo che l'Italia desista dalle dimostrazioni di forza e ritiri le sue divisioni dal confine se vuole che noi siamo messi nella possibilità di riprendere le trattative ad una tavola rotonda»

Netta reazione negativa a Roma, Washington e Londra

Cadono le illusioni

Roma, lunedì mattina.

Ci si può limitare a poche e brevi osservazioni sul discorso di Tito. In pratica, di fatti, quando si sia definito come assolutamente negativo, tutto è già detto. E' negativo al punto da apparire credibile: Tito dichiara di non ammettere più come possibile nessuna delle soluzioni che erano state prospettate da noi, dagli alleati, da lui stesso. A non parlare della dichiarazione tripartita, alla quale non meraviglia che si sia sempre opposto, oggi Tito rifiuta qualunque principio di spartizione; rifiuta qualsiasi rettifica, soluzione plebiscitaria, condominio, internazionalizzazione. Rifiuta perfino l'applicazione del trattato di pace e arriva semplicemente a rivendicare tutto alla Jugoslavia, Zona A e Zona B. Soltanto per Trieste pare disposto a un regime speciale, del quale l'Austria, soprattutto, sarebbe chiamata a beneficiare.

In queste condizioni è veramente superfluo soffermarsi ad illustrare i concetti del dittatore. C'è da augurarsi solamente che la sua stessa tracotanza abbia il risultato di far cadere la benda dagli occhi dei nostri alleati occidentali che hanno potuto, fino ad oggi, nutrire, illusioni sulla ragionevolezza di Tito.

Col suo discorso, egli ha dissipato ogni dubbio circa le sue intenzioni e non rimane alle Potenze atlantiche che prendere atto. Non dovrebbe essere più lecito, d'ora in avanti, prodigarsi consigli e preferire suggerimenti affinchè il Governo di Roma trovi una soluzione meno negativa diretta al Governo di Belgrado; non dovrebbe essere più lecito, del pari, mettere in dubbio la fondatezza delle apprensioni che nei giorni scorsi hanno determinato l'Italia a prendere alcune misure precauzionali.

Tito, con la brutale sua tracotanza, ci ha reso in fondo un buon servizio, dando la dimostrazione lampante che l'Italia non aveva torto a ritenere impossibili trattative dirette con Belgrado che non fossero accompagnate da una chiara presa di posizione alleata, tre riconducesse pretiventavamo Belgrado al ragione. Se le Potenze alleate si sono finora sottratte alle loro responsabilità, non è per colpa dell'Italia che la soluzione non è stata trovata, e che, anzi, la questione, col passare del tempo, sia venuta rendendosi più difficile. La sola spiegazione che si possa dare all'inconcepibile atteggiamento di Tito, è proprio questa: una sua persuasione che il tempo lavori a suo vantaggio, e che pertanto egli tenda a cristallizzare la situazione nella fiducia che la sua dura intransigenza possa, alla fine, prevalere.

Non si può dunque, non prospettare, da parte nostra, la necessità di un ampio riesame di tutta la questione alla quale, fin da ora, debbono ritenersi interessati gli alleati stessi. La necessità di una soluzione è di fatti una necessità di ordine internazionale.

Da parte italiana la risposta a Tito sarà data domenica prossima, in occasione del discorso di Pella in Campidoglio. Ma fin da ora può dirsi che, come il discorso di Tito era diretto anche alle Potenze occidentali, così quello del Presidente del Consiglio italiano dovrà essere ascoltato non soltanto a Belgrado, ma anche nelle capitali delle Potenze nostre alleate.

v. g.

AP FOR STAMPA SERA: Tito a Okrej Agliica
Telefoto da Trieste, 6/9.

Una teatrale posa oratoria di Tito durante il discorso di Okroglica. (Telefoto)

Il discorso del dittatore ai 200 mila di Okroglica

Grossolana polemica del Maresciallo contro l'atteggiamento del governo di Roma Tito ritira tutte le soluzioni suggerite in precedenza per la questione di Trieste

Okroglica, lunedì mattina.

Il maresciallo Tito ha preso la parola per il suo attesissimo discorso esattamente alle 10,20. Era giunto ad Okroglica — un villaggio a otto chilometri soltanto dalla frontiera italiana in quarto d'ora prima, accompagnato dal vice-presidente del Consiglio Kardelj, ed acclamato dalle duecentomila persone convenute per la manifestazione partigiana.

Tito ha salutato anzitutto le brigate italiane slovene, che dieci anni fa presero le armi contro i nazisti e diedero il loro contributo alla liberazione di tutti i popoli jugoslavi: dimostrazione evidente che il popolo sloveno rimase fedele alla sua nazionalità, nonostante i tentativi in contrario compiuti dal fascismo mussoliniano. «Questa terra — ha detto il maresciallo — mai è appartenuta agli italiani, e vi ha sempre regnato lo spirito sloveno»; essa era stata data all'Italia dopo la prima guerra mondiale, quale ricompensa per essersi schierata dalla parte degli alleati, con un mercanteggiamento tipico da guerra imperialista.

«Perchè ancora una volta questa regione — ha continuato Tito — possono essere oggetto di discussione, quando si sa che appartengono a noi? E' una concezione errata dei nostri interessi e dei nostri diritti». Il problema di Trieste — ha detto il maresciallo — tutta via, deve essere risolto, e il governo di Belgrado è pronto a risolverlo in trattative con l'Italia, ma non ha trovato sino ad oggi buona volontà da parte del governo di Roma. «Pella e gli altri si attengono alla dichiarazione tripartita: noi non la riconosciamo e non la riconosceremo».

Dopo questa premessa, il maresciallo è entrato in diretta, violentissima polemica contro il governo italiano. Tito ha respinto anzitutto l'accusa italiana, secondo cui la Jugoslavia vuole annettersi la Zona B. «Ciò non è necessario — ha esclamato — perchè la Jugoslavia è già nella Zona B. Il signor Pella si è servito di un'informazione diffusa da un'agenzia non ufficiale quale il pretesto per giustificare movimenti di truppa italiani verso la Jugoslavia. L'Italia ha sempre avuto mire imperialistiche nei confronti della Jugoslavia. Ma se lo scopo di queste dimostrazioni italiane è l'annessione della Zona A, allora noi dobbiamo categoricamente affermare che il popolo jugoslavo intende conservare fin l'ultimo pollice del proprio territorio nazionale».

«Le dimostrazioni italiane di forza — ha continuato il dittatore — non sono che speculazioni da circo equestre. Perchè Pella impugna una spada di legno e vibra fendenti nell'aria, a destra e a sinistra? Come può il governo di un Paese, che possiede una ricca cultura, una grande storia e un popolo naturalmente buono, assumersi delle responsabilità di questo genere? Ma il popolo jugoslavo non si è certamente accomposto per questo, nè ha adottato delle contromisure. La Jugoslavia si fa solo meraviglia che l'Italia sia a tale scopo le armi, che le sono state fornite dagli alleati!... Nella nostra epoca, in cui esiste un'organizzazione delle Nazioni Unite, i problemi non possono certo risolvere con i sistemi dell'on. Pella».

Tuttavia la Jugoslavia — ha detto Tito — desidera mantenere rapporti di amicizia con il popolo italiano, e tiene dei vecchi sentimenti per i vecchi governanti, con gli imperatori e con gli imperatori italiani, non con il popolo». Così impostata la sua questione, il maresciallo ha affrontato praticamente la questione di T.L.T. (Zona A all'Italia e Zona B alla Jugoslavia), un condominio con un governatore alleato. La questione — ha detto — è stata portata in un vicolo cieco. Per uscirne, egli ha proposto:

1) la trasformazione di Trieste in città internazionale, e l'annessione del retroterra (dal dittatore definito «sloveno») alla Jugoslavia. Città e porto di Trieste dovrebbero diventare una Città libera, con un regolamento speciale e con garanzie internazionali; il retroterra, invece, dovrebbe essere incorporato senza riserve alla Repubblica federale jugoslava;

2) che l'Italia e ponga fine alle sue dimostrazioni militari e ritiri le sue divisioni dalla frontiera, di modo che sia possibile incominciare delle conversazioni con una tavola rotonda» fra Roma e Belgrado. Questa misura è indispensabile che sia stata preventivamente, in quanto gli spostamenti di militari italiani e costituiscono una palese aggressione»;

3) la revisione del trattato di pace con l'Italia, quantunque la Jugoslavia lo abbia firmato nel 1947. «In quel tempo — ha detto Tito — era la migliore soluzione per una Jugoslavia legittista, poichè era meglio la soluzione del Territorio Libero che l'annessione di Trieste all'Italia. Ma da quel tempo la situazione è cambiata: il Comando alleato a Trieste non ha più ragione di che in Trieste prevalesse l'elemento italiano, ma oggi questa città ha un aspetto diverso da quello di prima».

Il maresciallo ha concluso affermando che «il suo dovere giustizie» e tutti i torti, che gli anglo-americani hanno fatto alla Jugoslavia durante il loro governo militare a Trieste, dovranno essere ripagati, che il trattato di pace con l'Italia dovrà essere riveduto, e in maniera considerevole», ma che il problema di Trieste non risolto negli interessi della pace tra i popoli, «è restante fra i due paesi limitrofi.

Stefano Terra

Il giornalista Terra fermato dai jugoslavi

Come il corrispondente racconta la sua avventura: l'arresto, le manette, quattro ore di fermo in una villa della polizia politica

Udine, lunedì mattina.

Alle 19, quando Tito stava per cominciare il discorso, ho indicato al corrispondente della Reuter, *i Monti San Michele e Sabotino pochi tentativi del raduno dei contadini sloveni. Ho detto che quei monti erano pieni di morti italiani, che avevano combattuto per quelle terre. Naturalmente, dato che qui c'erano quattro stranieri in Jugoslavia è circondato da almeno due o tre spie, le mie parole furono immediatamente riportate ad un certo signor Babic, del segretariato degli Esteri jugoslavo. Egli mi fece venire davanti al corrispondente della* Reuter *che stava facendo della propaganda.*

«Rispose, sempre davanti al corrispondente della Reuter, *che non ero stato provocatore, ma riferito dati di fatto. Dieci minuti dopo, quando Tito stava parlando, io chiedevo una matita ed una sigaretta al mio traduttore; di improvviso fui affrontato da una attivista locale nella tribuna della stampa, la quale m'insultò e tentò anche di schiaffeggiarmi, gridando che mi si doveva parlare in italiano.*

«In seguito gli eventi si svolsero molto rapidamente, perchè mentre tentavo di fermare questa donna, fui immediatamente circondato e stretto da elementi della polizia politica, e nonostante un mezzo tentativo del sig. Babic d'impedirlo, fui trasportato quasi di peso su una macchina diretto le tribuna. Fui anche ammanettato».

Così il giornalista Stefano Terra, corrispondente dell'Ansa racconta l'avventura che gli toccò ieri, durante il grande raduno, lì giornalista italiano rimase sul corso da guardia per altre due ore, senza oltre di poter comunicare con l'esterno nè telefonare. Poco più tardi una condotta nella villa dell'UDBA, la polizia segreta politica jugoslava, a Nova Gorica, dove dopo le due e mezzo del pomeriggio, gli fu comunicato che era libero.

«Giunto all'ufficio di frontiera jugoslava di Gorizia — proseguì il giornalista — i funzionari addetti mi ritirarono il passaporto.

«Protestai anche qui energicamente e chiesi ancora di poter almeno telefonare per prendere contatto con Belgrado o con Roma. Dopo tre ore — erano le sei meno un quarto — rilasciato. Il passaporto ritengo dietro ordine giunto da Belgrado — munito di relazione — visto, mi fu riconsegnato».

L'«oceanico» comizio seguito di qua dal confine

A Gorizia si udiva l'aspra pronuncia croata di Tito; soltanto la sua testa emergeva dall'alto podio - Le ultime file di ascoltatori si sbandavano con il prolungarsi del discorso, ma l'adunata era stata organizzata senza badare a spese - La presa di posizione dei partiti democratici di Trieste

DAL NOSTRO INVIATO

Gorizia, lunedì mattina.

Un sole gagliardo batteva ieri mattina sulla piana di Okroglica, dove il maresciallo Tito ha pronunciato il suo discorso. Lì, improvvisato quasi mite, l'aria ventilata; ma nella notte, il freddo era stato pungente e aveva raggomitolato nelle coperte la moltitudine dei partecipanti alla manifestazione che già bivaccava fin dal pomeriggio di sabato sui prati della conca. Il maresciallo è giunto sul luogo dell'adunata alle ore 10: lì lungo attesa aveva smorzato i più ed è avvenuto così che più tardi, mentre Tito arrivava con le sue falangi, molti della marea dei duecentomila pioveva le gnocchi dopo per la stanchezza, o andavano, insonnolti, alla ricerca di un po' d'ombra.

Il tono degli applausi è sembrato piuttosto fiacco, e taluni spiegano che ciò dipende in parte dallo stato di sfinimento della folla, e in parte anche perchè Tito parlava il suo grezzo croato, abbastanza difficile per orecchie slovene.

Cinquanta onorificenze

La vettura si è fermata nel quadrato delle tribune davanti alle tribune. Dopo aver passato in rassegna una compagnia di soldati che gli rendeva gli onori, Tito ha proceduto alla premiazione di una cinquantina di partigiani dalla che il maresciallo, recentemente dieci anni fa veniva costituito all'ombra delle grotte in case di Okroglica.

L'esercito — ha detto — si ricorda — stava per entrare nella sua crisi più drammatica, nel vorticare dei tragici avvenimenti dopo l'8 settembre. Il maresciallo ha voluto dimenticato di accennare, nel suo discorso, a con affermare che l'Italia, alle divisioni italiane che abbiamo visto cercando di disarmate». Il Sabotino, il San Michele, il San Gabriele sono rimasti a ricordare alla spettacolare adunata.

Tito indossava l'uniforme preferita, cioè la bianca divisa di ammiraglio comandante della flotta jugoslava. Nella piana di Okroglica erano stati eretti tre grossi palchi: Tito, dopo la breve cerimonia delle premiazioni, si è intrattenuto un po' con i suoi e fedelissimi; ed è stato quindi seguito dove erano sistemati posti di ministri, dal gruppo dei palchi erano costituiti da cavalieri gaudenti e rosso con la stella comunista, da teppisti e arzuti montenegrini, e da Kort.

In questa scenografia vagamente Tosca n'è avvenuto per prima una bimba che ha recitato un benvenuto al maresciallo; poi una partigiana, che ha pure ed espressa di marescialo un osannante saluto al «compagno Tito». Finalmente le formazioni hanno sfilato in: erano esattamente le 10,23. Tantanti al podio erano schierati gli ex-partigiani appena decorati, in doppia fila. Alle loro spalle, a 50 passi di distanza, si stendeva l'esercito: una folla dei duecentomila, trattenuta da grosse corde. La marea degli ascoltatori si stendeva sul declivio fino alle pendici della collina di Sambasso, per modo che dall'alto del Sabotino — dalla parte italiana — qualche indiscreto armato da binocolo ha potuto osservare, con curiosissima scena: le ultime file degli ascoltatori che si sbandano: sbadigliando via via che il discorso si prolungava.

Solo poche baionette

Soltanto in testa del maresciallo Tito emergeva dall'alto podio. Tito parla senza molto gestire e la sua mimica — ha osservato un giornalista francese di ritorno di laggù — è molto simile a quella di Goering. Molti goriziani hanno ascoltato la voce del maresciallo attraverso gli altoparlanti sistemati nella stazione di Monte Santo, oggi jugoslava. Nell'edificio ferroviario erano in scata tradotte e ferrovieri, in attesa che la celebrazione terminasse.

A mezzogiorno, riempitisi con i loro carichi di dimostranti, i convogli sono ripartiti verso le valli dell'Isonzo e Vipacco, lasciando sostanzialmente di qua dal filo spinato. Anche numerosi ufficiali della polizia e dell'esercito passeggiavano in alto sull'argine, durante il discorso, sul piazzale della stazione di Monte Santo; ma non si sono visti cannoni nè carri armati dall'altra parte, soltanto le modeste baionette dei granciari di guardia.

Delle spese enormi sono state effettuate per gli addobbi e gli abbellimenti delle case e delle strade; in gran parte sono stati gli abitanti della valle di Vipacco a sostenere il peso dei festeggiamenti.

A Trieste i primi commenti al discorso sono stati improntati alla più grave preoccupazione per la sorte della Zona B. Si temeva che le parole pronunciate dal dittatore e tale proposito equivalessero a un'esplicita dichiarazione che il territorio istriano è da considerare incorporato alla Jugoslavia.

A un più pacato esame sembrò, invece, che Tito non abbia non ancora deciso questa annessione. Anzi, si osservava ieri sera negli ambienti della missione italiana, l'unica sua esplicita dichiarazione che ha respinto è quella di un corridoio attraverso la Jugoslavia per Trieste, per il porto indicato da Roma. Il maresciallo di questo vagheggiato «corridoio» si è accennò in altri discorsi il dittatore jugoslavo, si pensa che Belgrado vi fire qualche cittadino della Zona B, dove non sia discorso — con affermazione di ironia, alle divisioni italiane che abbiamo visto cercando di disarmate». Il Sabotino, il San Michele, il San Gabriele sono rimasti a ricordare alla spettacolare adunata.

Tito indossava l'uniforme preferita, cioè la bianca divisa di ammiraglio comandante della flotta jugoslava. Nella piana di Okroglica erano stati eretti tre grossi palchi: Tito, dopo la breve cerimonia delle premiazioni, si è intrattenuto un po' con i suoi e fedelissimi; ed è stato quindi seguito dove erano sistemati posti di ministri, dal gruppo dei palchi erano costituiti da cavalieri gaudenti e rosso con la stella comunista, da teppisti e arzuti montenegrini, e da Kort.

In questa scenografia vagamente Tosca n'è avvenuto per prima una bimba che ha recitato un benvenuto al maresciallo; poi una partigiana, che ha pure ed espressa di marescialo un osannante saluto al «compagno Tito». Finalmente le formazioni hanno sfilato in: erano esattamente le 10,23. Tantanti al podio erano schierati gli ex-partigiani appena decorati, in doppia fila. Alle loro spalle, a 50 passi di distanza, si stendeva l'esercito: una folla dei duecentomila, trattenuta da grosse corde. La marea degli ascoltatori si stendeva sul declivio fino alle pendici della collina di Sambasso, per modo che dall'alto del Sabotino — dalla parte italiana — qualche indiscreto armato da binocolo ha potuto osservare, con curiosissima scena: le ultime file degli ascoltatori che si sbandano: sbadigliando via via che il discorso si prolungava.

Solo poche baionette

Soltanto in testa del maresciallo Tito emergeva dall'alto podio. Tito parla senza molto gestire e la sua mimica — ha osservato un giornalista francese di ritorno di laggù — è molto simile a quella di Goering. Molti goriziani hanno ascoltato la voce del maresciallo attraverso gli altoparlanti sistemati nella stazione di Monte Santo, oggi jugoslava. Nell'edificio ferroviario erano in scata tradotte e ferrovieri, in attesa che la celebrazione terminasse.

A mezzogiorno, riempitisi con i loro carichi di dimostranti, i convogli sono ripartiti verso le valli dell'Isonzo e Vipacco, lasciando sostanzialmente di qua dal filo spinato. Anche

del discorso di Tito è stato tale da giustificare pienamente la decisione del governo di dare *venga continuata ferma e decisa quale esige la dignità del popolo italiano».*

Si legge ancora nel comunicato che, di fronte all'opposizione pubblica mondiale, i quattro partiti affermano che l'ultima proposta jugoslava della internazionalizzazione di Trieste è stata offesa a tutti gli istriani e i triestini.

Gigi Ghirotti

Le elezioni in Germania

Konrad Adenauer sorride accingendosi a votare a Bonn. 33 milioni di tedeschi recati alle urne (Tel.)

In 7ª pagina la cronaca della giornata elettorale

"Proposte inattuabili" si giudica a Washington

Il violento linguaggio di Tito deplorato dal Dipartimento di Stato - Impossibile, per ora, una mediazione

New York, lunedì mattina.

Tito non ha fatto i passi che non ha reso più facile il compito di mediazione da parte degli alleati fra Italia e Jugoslavia: questa è la prima reazione di Washington al discorso di Tito. E' una reazione per nulla ufficiale, ma che rispecchia, su a metà del «Labor Day», che dura fino a domani sera, e gli uffici governativi sono chiusi. Per di più, il Dipartimento di Stato non si pronuncia, se lo farà, prima di aver esaminato il testo completo del discorso di cui sono noti finora soltanto i passi salienti.

Tuttavia le prime reazioni raccolte nella capitale americana si possono riassumere come segue: la proposta della internazionalizzazione di Trieste e della cessione alla Jugoslavia del retroterra, è inattuabile. A parte qualunque considerazione sull'opportunità di una tale formula, rimane il fatto, ben compreso negli Stati Uniti, che l'Italia non può accettare, mentre per l'America, come per l'Inghilterra e Francia, qualunque soluzione deve basarsi sull'accordo fra due interessati.

Semmai — si pensa a Washington — il maresciallo Tito, che non può ignorare questa impossibilità, ha voluto, sia pure lealtà, ha voluto avanzare rivendicazioni che rappresentano una più forte posizione di partenza, se negoziati verranno intavolati. Si giudica significativa a tale riguardo l'affermazione da parte della Jugoslavia di annettersi la Zona B, perchè l'Italia già. Si nota che, avendo l'Italia riaffermato il suo diritto sulla Zona B, Tito, con una tecnica ormai nota, ha ufficialmente annunciato le sue pretese sulla Zona A.

Secondo le regole di tale gioco, egli non poteva che reagire, forse pure per motivi di politica interna. I principi contenuti illustrati dal Tito partita del 1948. Egli non ne, però, unilaterlmente denunciato il trattato di pace con l'Italia. Secondo i dispacci da Belgrado della scorsa settimana, questa era la sua intenzione; invece egli ha preferito di proporre una «revisione» del trattato, revisione che avrebbe dinante trattative con tutti gli interessati; ed a Washington si ricorda, a questo proposito, che fra i firmatari del trattato vi è pure la Russia sovietica la quale ha insistito, da quando la Jugoslavia è uscita dal Comiscform, sulla internazionalizzazione di tutto il territorio al sensi proprio del trattato, che la Jugoslavia vorrebbe ora modificato.

Questa strada è dunque, quanto mai sbarrata. Rimane il fatto del linguaggio duro usato per l'Italia, che Tito ha scelto

vice

Perchè Tito ha chiesto (ci si domanda a Londra) delle cose impossibili?

Londra, lunedì mattina.

Il Foreign Office rifiutava, ieri sera, di commentare il discorso che Tito ha pronunciato, «fino a quando non ci sia stato tempo di studiare il testo completo». Gli ampi riassunti giunti qui pomeriggio di ieri attraverso i dispacci di agenzie sembrano comunque confermare pienamente le previsioni londinesi: Tito è tornato alla posizione diplomatica, che la Jugoslavia aveva assunto all'inizio delle discussioni per il trattato di pace con l'Italia. Perchè lo abbia fatto, resta tuttora un mistero: i riassunti di agenzia dànno sembrano per ora contenere alcuna indicazione dei motivi che hanno avuto indotto a «pretendere» ciò che, secondo gli ambienti diplomatici di Londra, non potrà mai ottenere.

Tuttavia il discorso di Tito ha avuto un primo effetto rassicurante. Egli non ha minacciato azioni di forza per raggiungere i propri obiettivi, non sembra avere preannunciato per questo modo una decisione unilaterale